

# Un esempio di paronomasia nel *Περὶ σχημάτων* di Alessandro e di Ps.-Alessandro\*

GIUSEPPE NASTASI

Le pagine introduttive del manuale *Περὶ σχημάτων* attribuito al retore Alessandro figlio di Numenio<sup>1</sup> (421-426 Walz = 9-10 Sp.) sono dedicate all'esposizione di importanti concetti preliminari alla trattazione delle singole figure<sup>2</sup>, segnatamente la differenza tra la figura e il tropo – nel contesto di un più ampio paragone tra barbarismo e solecismo<sup>3</sup> – e, nell'ambito degli stessi σχήματα, tra le figure di parola (σχήματα λέξεως) e le figure di pensiero (σχήματα διανοίας)<sup>4</sup>. Per spiegare tali differenze e

---

\* Sono grato a Maria Cannatà Fera, Claudio Meliadò, Massimo Raffa e Giuseppe Ucciardello per i preziosi consigli e le puntuali osservazioni. Un vivo ringraziamento esprimo agli anonimi revisori, per i loro utili suggerimenti.

<sup>1</sup> Sull'autore, comunemente collocato nel II sec. d. C., si vedano Brzoska 1894, 1456-1459; Stebnicka 2015, 20. Del *Περὶ σχημάτων*, insieme alla tarda compilazione denominata Ps.-Alessandro, mi sono occupato nella mia dissertazione dottorale (Nastasi 2020).

<sup>2</sup> Le pagine 11-14 Sp. dell'introduzione contengono invece un più esteso paragrafo dal titolo ὅρος σχήματος, che costituisce forse la sezione più interessante dell'intero manualetto, perché discute questioni di più ampio respiro sulla dottrina delle figure: cfr. Ballaira 1968a, in part. 64 ss. e Chiron 2019.

<sup>3</sup> Alex. 422,10- 424,5 Walz = 9,19-10,13 Sp.: Διαφέρει τοίνυν σχῆμα τρόπου, ὅτι ὁ μὲν τρόπος περὶ ἕν ὄνομα γίνεται ἀρετῆ, ὥσπερ ὁ βαρβαρισμὸς κακία, τὸ δὲ σχῆμα περὶ πλείω ὀνόματα κόσμησις, ὡς ὁ σολοικισμὸς ἀκοσμία, ὥστε τὴν αὐτὴν εἶναι διαφορὰν βαρβαρισμοῦ τε πρὸς σολοικισμὸν ὡς ἔν κακία, καὶ τρόπου πρὸς σχῆμα ὡς ἔν ἀρετῆ λόγου· καθάπερ γὰρ ἔν μὲν τῷ βαρβαρισμῷ ὄνομα διορθοῦμεν, ἔν δὲ τῷ σολοικισμῷ σύνταξιν ὀνομάτων, οὕτως τὸν μὲν τρόπον εἰς τὸ σύνηθες μεταβάλλοντες ὀνόματος εἰς ὄνομα ποιησόμεθα τὴν μετάθεσιν, τὸ δὲ σχῆμα εἰς τὸ κατὰ φύσιν μεταποιούντες τὴν σύνταξιν μετακινήσομεν. ἔτι δὲ διαφέρει καὶ ταύτῃ σχῆμα τρόπου, ὅτι ὁ μὲν τρόπος ἀλλότριον ἀντὶ τοῦ ἰδίου ὄνομα ἔχει· τὴν γὰρ τροπὴν ἐκ τοῦ κυρίου λαμβάνει, οἶον (*Od.* 9,481) κορυφὴν ὄρεος καὶ (*Il.* 2,824) πόδα νείατον Ἰδης, τὸ δὲ σχῆμα τὸ ἴδιον ὄνομα τοῦ πράγματος σώζει, πῶς μέντοι κείμενον καὶ ὑπ' αὐτῆς τῆς λέξεως πεπλασμένον· μενούσης γὰρ τῆς κυρίας λέξεως τοιῶσδε εἰλημμένης ἀποτελεῖται, ὡς ἔχει τὸ (*Aesch. In Ctes.* 202) ἐπὶ σαυτὸν καλεῖς, ἐπὶ τοὺς νόμους καλεῖς.

<sup>4</sup> Alex. 424,6-425,11 Walz = 10,14-29 Sp. τὸ δὲ τῆς λέξεως σχῆμα τοῦ τῆς διανοίας διαφέρει, ὅτι τὸ μὲν τῆς λέξεως κινήσεως τῆς λέξεως τῆς συσχοῦσης τὸ

renderle immediatamente comprensibili al lettore, il retore si serve di alcune citazioni, tratte da autori esemplari: Omero (*Od.* 9,481, *Il.* 2,824) ed Eschine (*In Ctes.* 202) per chiarire la differenza fra tropo e figura, Tucidide (7,15,1), la stessa citazione dalla *Contro Ctesifonte* e Demostene (cfr. *De pace* 15, *De syntaxi* 3) per illustrare quella tra figura di parola e figura di pensiero. In questa breve nota, intendo richiamare l'attenzione sul passo che include l'esempio tucidideo<sup>5</sup>: il testo all'apparenza non mostra asperità, ma, come subito si vedrà, è unicamente il risultato, in questo caso non affidabile, del lavoro di Walz 1835. Benché il problema sia già stato a suo tempo messo in evidenza da Tröbst 1881<sup>6</sup>, le correzioni di quest'ultimo non sono state finora prese in considerazione dagli studiosi, che di fatto continuano a citare il passo secondo l'edizione di Walz<sup>7</sup>; ritengo perciò utile tornare sull'argomento, sulla base di un esame sistematico della tradizione manoscritta.

---

σχῆμα ἀπόλλυται, οἷον (Thuc. 7,15,1) ἀλλ' ἢ τούτους μεταπεμπτέον, ἢ ἄλλην μὴ ἐλάττω στρατιὰν ἐπιπεμπτέον· εἰ γὰρ ἀντὶ τοῦ ἐπιπεμπτέον ἀποσταλτέον εἴποι τις, ἀπόλλυται τὸ σχῆμα τῆς παρονομασίας· τοῦ δὲ τῆς διανοίας σχήματος, κἄν τὰ ὀνόματα κινή τις, κἄν ἑτέροις ὀνόμασιν ἐξενέγκῃ, τὸ αὐτὸ πρᾶγμα μένει, ὁμοίως δὲ κἄν ἡ σύνταξις κινήθῃ ἢ προστεθῇ καὶ ἀφαιρεθῇ τι, λύεται τὸ σχῆμα τῆς λέξεως. τὸ γοῦν ἐπὶ σαυτὸν καλεῖς, ἂν οὕτως ἐξενέγκῃ τις, καλεῖς ἐπὶ σαυτὸν καὶ τοὺς νόμους, λέλυται· καὶ τὸ (cfr. Dem. *De pace* 15, *De syntaxi* 3) καὶ μοι μὴ θορυβῆσι τις, ἔστι μὲν προδιόρθωσις, εἰ δὲ αὐτὸ οὕτως ἐξενέγκῃ, ἀλλὰ μὴ θορυβῆσι τις, οὕτω γενέσθαι, δέομαι μεθ' ἡσυχίας ἀνασχέσθαι μου, μένει τὸ αὐτὸ σχῆμα.

<sup>5</sup> Come recentemente evidenziato da Barletta 2008-2009 e Chiron 2010, gli autori più citati sono i retori (maggiormente Demostene, seguito da Eschine), poi i poeti (Omero specialmente), e infine gli storici, citati soprattutto tra le figure di parola. Gli esempi adespoti potrebbero ritenersi, talvolta, *exempla ficta*, invenzioni attribuibili allo stesso retore; altre volte, il nome dell'autore non è esplicitato probabilmente perché si tratta di passi talmente noti da non richiederne l'identificazione; tra gli altri, è il caso di Tucidide, che non è menzionato in quattro occorrenze su undici, tra le quali anche la citazione di cui qui ci occupiamo.

<sup>6</sup> Lo studio di Tröbst, un allievo di Hermann Sauppe, verte principalmente sull'analisi di un frammento iperideo tradito dal *Περὶ σχημάτων* come esempio di *διασυρμός* (457,10 ss. Walz = 26,6 ss. Sp.). In appendice (p. 26) si trovano alcune correzioni all'edizione di Spengel in base alla lettura del *Par. gr.* 1741 (vd. *infra*).

<sup>7</sup> Oppure di Spengel 1856, che di fatto riproduce il testo stabilito dal precedente editore, con minimi cambiamenti, comunque non derivanti da un riesame della tradizione; cfr. per esempio Elice 2007, 143 e Barletta 2008-2009, 8 n. 9.

La citazione è tratta dalla lettera di Nicia con la quale lo stratego, ormai solo dopo la morte di Lamaco, chiede, oltre che rinforzi, di essere finalmente esonerato dal comando, mai davvero desiderato, della spedizione ateniese in Sicilia; ecco dunque il passo in questione (424,6-425,2 Walz = 10,14-20 Sp.):

τὸ δὲ τῆς λέξεως σχῆμα τοῦ τῆς διανοίας διαφέρει, ὅτι τὸ μὲν τῆς λέξεως κινηθείσης τῆς λέξεως τῆς συσχούσης τὸ σχῆμα ἀπόλλυται· οἶον “ἄλλ’ ἢ τούτους μεταπεμπτέον, ἢ ἄλλην μὴ ἐλάττω στρατιὰν ἐπιπεμπτέον”. εἰ γὰρ ἀντὶ τοῦ ἐπιπεμπτέον ἀποσταλτέον εἴποι τις, ἀπόλλυται τὸ σχῆμα τῆς παρονομασίας.

La differenza tra la figura di parola e la figura di pensiero, afferma il retore, risiede nel fatto che mutando in qualche modo l'espressione che forma la figura di parola, necessariamente questa viene distrutta; diversamente, se si spostano le parole che compongono una figura di pensiero, essa rimane inalterata: il pensiero, infatti, non risente del mutamento delle parole<sup>8</sup>. La citazione tucididea offre un esempio di paronomasia, riconoscibile nel lieve mutamento conferito dal diverso preverbio negli aggettivi verbali (μεταπεμπτέον/ἐπιπεμπτέον), e serve a chiarire quanto enunciato: è evidente, infatti, che la figura verrebbe distrutta se, al posto di ἐπιπεμπτέον, si utilizzasse un'altra radice verbale di simile significato, ma di forma diversa, come appunto ἀποσταλτέον. Al fine di rendere chiaro il modo in cui il retore opera nei confronti degli *auctores* da cui trae gli esempi necessari alla propria trattazione, è utile riportare per intero il passo dello storico, nella forma consegnataci dalla tradizione diretta<sup>9</sup>:

ἐπειδὴ δὲ ἡ Σικελία τε ἅπασα ξυνίσταται καὶ ἐκ Πελοποννήσου ἄλλη στρατιὰ προσδόκιμος αὐτοῖς, βουλευσασθε ἤδη ὡς τῶν γ' ἐνθάδε μὴδὲ τοῖς παροῦσιν ἀνταρκούντων, ἀλλ' ἢ τούτους μεταπέμπειν δέον ἢ ἄλλην στρατιὰν μὴ ἐλάσσω ἐπιπέμπειν καὶ πεζὴν καὶ ναυτικὴν καὶ χρήματα μὴ ὀλίγα, ἐμοὶ δὲ διάδοχόν τινα, ὡς ἀδύνατός εἰμι διὰ νόσον νεφροῖτιν παραμένειν.

Il retore ha attinto dal brano solo la parte necessaria alla comprensione della figura, quella, appunto, che comprende la paronomasia. Rispetto alla tradizione diretta, spiccano però alcune lievi differenze: il diverso ordine delle parole in στρατιὰν μὴ ἐλάσσω/μὴ ἐλάττω στρατιὰν e, soprattutto, la presenza degli aggettivi verbali μεταπεμπτέον/ἐπιπεμπτέον nel

<sup>8</sup> Alex. 425,11-426,1 Walz = 10,29-30 Sp.: ἡ γὰρ διάνοια οὐδὲν πάσχει τῶν ὀνομάτων τρεπομένων.

<sup>9</sup> Cito il testo di Tucidide secondo l'edizione di Alberti 2000.

Περὶ σχημάτων, in luogo degli infiniti μεταπέμπειν ed ἐπιπέμπειν retti da δέον in Tucidide.

È risaputo che le note critiche a corredo dei numerosissimi testi pubblicati nei *Rhetores Graeci* si presentano spesso confuse e disorganiche, così da rendere talvolta difficoltoso comprendere le scelte ecdotiche dell'editore; tuttavia, per quel che riguarda il passo in esame, si comprende agevolmente come il testo pubblicato sia unicamente frutto di intervento editoriale; Walz dichiara infatti (p. 424, n. 32): «Restitui locum ex Par. 1. et 2. quorum ille: ἢ ἄλλην μὴ ἐλ. στρ. ἐπιμεταπέμπειν, εἴ γὰρ οὕτω ῥηθεῖη, ἢ ἄλλην μὴ ἐλάττω στρατιὰν ἀποστέλλειν, ἀπολ. Par. 2. ἢ καὶ ἄλλους εἰς βοήθειαν ἐπιπεμπτέον· εἰ γὰρ ἀντὶ τοῦ ἐπιπεμπτέον ἀποσταλτέον εἴποι τις, ἀπόλλυται».

Secondo la nomenclatura adottata dall'editore, il *siglum* Par. 1 indica il *Par. gr.* 1741 (s. X), il manoscritto più importante per la *constitutio textus* dell'operetta<sup>10</sup>; il *siglum* Par. 2 indica invece il *Par. gr.* 2087 (s. XIV); il testo tramandato da quest'ultimo codice non è, tuttavia, quello del Περὶ σχημάτων di Alessandro, bensì quello del cosiddetto Ps.-Alessandro, che Walz riteneva essere una *recensio diversa* del manuale del figlio di Numenio<sup>11</sup>; si tratta piuttosto di una tarda<sup>12</sup> opera di compilazione che, benché

<sup>10</sup> Sul codice si veda almeno Harlfinger-Reinsch 1970, 28-50; questa importante miscellanea retorica contiene: 1<sup>r</sup>-37<sup>r</sup> Ps.-Dionigi di Alicarnasso, *Ars rhetorica*; 38<sup>r</sup>-71<sup>r</sup> Menandro Retore, *De genere demonstrativo*; 72<sup>r</sup>-102<sup>v</sup> Ps.-Elio Aristide, *Ars rhetorica*; 102<sup>v</sup>-106<sup>f</sup>, Ps.-Dionigi d'Alicarnasso, *De Thucydide epistula ad Ammaeum*; 106<sup>v</sup>-115<sup>v</sup>, Alessandro, *De figuris*; 115<sup>v</sup>-119<sup>v</sup> «Febammone» *De figuris*; 120<sup>r</sup>-184<sup>r</sup> Aristotele, *Rhetorica*; 184<sup>r</sup>-199<sup>f</sup> Aristotele, *Poetica*; 200<sup>f</sup>-225<sup>f</sup> Dionigi d'Alicarnasso, *De compositione verborum*; 226<sup>f</sup>-245<sup>v</sup> Ps.-Demetrio Falereo, *De elocutione*; 246<sup>f</sup>-287<sup>f</sup> Apsine, *Ars rhetorica*; 287<sup>f</sup>-290<sup>f</sup>, Apsine, *De problematibus figuratis*; 290<sup>f</sup>-293<sup>v</sup> Minuciano, *De argumentis*; 294<sup>f</sup>-297<sup>v</sup> Massimo, *De obiectionibus insolubilibus*; 297<sup>v</sup>-298<sup>r</sup> Anonimo, *De communione et differentia statuum*; 299<sup>f</sup>-301<sup>r</sup> Dionigi d'Alicarnasso, *De veteribus scriptoribus censura*.

<sup>11</sup> Cfr. Walz 1835, nella *praefatio*, p. 415: «Notatu dignus Par. 2. (2087.) sec. 14. bombycinus. 4, qui Alexandri librum ordine et argumento schematum a nostro prorsus differentem, modo contractum, modo exemplis ex scriptoribus sacris petitis auctum exhibet [...] Hujus codicis recensionem diversam enotavi integram». In realtà, nell'edizione di Walz, il testo dello Ps.-Alessandro si trova distribuito nelle note critiche in modo per lo più confuso e frammentato, sicché tocca al lettore compiere lo sforzo di ricostruire il testo del *Par. gr.* 2087.

<sup>12</sup> Al momento, non è possibile precisare con certezza la datazione del manuale: le abbondanti citazioni di Gregorio Nazianzeno naturalmente impongono di non collocarlo prima del IV secolo, ma una datazione più tarda è certamente

con certezza dipendente da Alessandro<sup>13</sup>, presenta aggiunte di esempi assenti in esso, molti dei quali tratti dalle orazioni di Gregorio Nazianzeno, talvolta diverse definizioni delle figure ed evidenti fenomeni di contaminazione con altre trattazioni di argomento affine, e va perciò considerato come un testo differente, con una sua propria autonomia e tradizione distinta<sup>14</sup>.

---

plausibile, come prudentemente suggerito da Bady 2010, 320-322 (X sec. ?); lo studio, pur limitato all'analisi delle citazioni gregoriane, mette in risalto la complessità della tradizione dello Ps.-Alessandro: oltre alla famiglia testuale rappresentata dal *Par. gr.* 2087, esistono infatti numerosi testimoni che compendiano fortemente il testo dello Ps.-Alessandro, molti dei quali sono segnalati nei cataloghi delle biblioteche ora sotto il nome di un certo Zoneo, ora di Moscopulo, altre volte in forma anonima; a questa *famille des épitomés* appartengono anche i *marginalia* del *Par. gr.* 1741 e il testo anonimo trådito dal *Vat. gr.* 1405 (698-713 Walz = 174-188 Sp.). Una più ampia *recensio* dei testimoni di questa *versio brevis* dello Ps.-Alessandro permette di distinguere più chiaramente l'esistenza di due filoni testuali: il primo trova posto all'interno della Σύνοψις ῥητορικῆς del filosofo Giuseppe Racendita (*RhG* 3, 465-569 Walz), e comprende anche i *marginalia* del *Par. gr.* 1741, il secondo conobbe invece una circolazione autonoma piuttosto diffusa e offre un testo ancor più ridotto rispetto alla versione presente nella Σύνοψις; a questa tradizione testuale appartengono il testo attribuito a Zoneo e quello da Titze 1822 ascritto a Moscopulo; si tratta di false attribuzioni: la prima è opera del falsario Costantino Paleocappa (vd. Conley 2004, in part. 264-265), copista del codice che tramanda il testo (il *Par. gr.* 2929), la seconda si deve unicamente all'editore (il manoscritto di cui Titze si servì era anepigrafo, ed è probabilmente da identificare con il codice di Vienna, *suppl. gr.* 88). Sulla complessa questione, che sarà affrontata in uno studio di prossima pubblicazione, rimando a Nastasi 2020, CXXXV-CXLIII. Il testo trådito dal *Vat. gr.* 1405 è caratterizzato da un maggior grado di rielaborazione rispetto allo Ps.-Alessandro (diverse definizioni, commenti e spiegazioni assenti nel resto della tradizione, nuovi esempi); oltre al codice vaticano, che finora si credeva unico testimone, il testo è tramandato anche dal *Guelf. Gud. gr.* 20 (s. XV), sul quale vd. Nastasi 2019.

<sup>13</sup> In tutti i testimoni, il nome di Alessandro è presente nel titolo dell'opera.

<sup>14</sup> Così già Schwab 1916: lo studioso, un allievo di Engelbert Drerup, confutava la precedente tesi di Steusloff 1861, secondo cui lo Ps.-Alessandro non sarebbe altro che una mera epitome di Alessandro, ad esso risalente attraverso una compilazione non anteriore al IV secolo d. C.; sull'ipotesi di Jaewon 2011, secondo cui lo Ps.-Alessandro non deriverebbe da Alessandro, ma addirittura *recta via* dal perduto Περὶ σχημάτων di Cecilio di Calatte, bastino le riserve espresse da Chiron 2013-2014.

Per la *constitutio textus* del Περὶ σχημάτων, Walz si servì inoltre di un manipolo di codici databili tra il XV e il XVI secolo, ovvero i mss. *Vind. phil. gr.* 60 e, solo per *excerpta*, il *Par. gr.* 1656 e l'*Ang. gr.* 54. Questi codici, ai quali bisogna aggiungere il *Marc. gr. Z 429*, il *Pal. gr.* 66, il *Vat. gr.* 1405, il Queen's College Library, *gr.* 20 ignoti a Walz<sup>15</sup> – e con essi l'Aldina, pure appartenente a questa famiglia testuale – dimostrano di discendere tutti dal codice di Parigi<sup>16</sup> tramite il *Marc. gr. Z 429*, che ne è apografo diretto<sup>17</sup>, e si rivelano perciò di scarso o nessun valore per la ricostruzione del testo; nel caso in esame, tutti i *recentiores* menzionati sono infatti irrimediabilmente guastati da un *saut du même au même* (ἢ ἄλλην - ἢ ἄλλην), occorso appunto nel codice marciano e poi riprodotto in tutti gli altri testimoni e nell'Aldina<sup>18</sup>. Non sembra invece discendere

---

<sup>15</sup> Probabilmente, tutti questi codici furono esemplati tra Venezia e Padova: il *Marc. gr. Z 429*, vergato tra il 1458 e il 1459, è frutto della sinergia tra Giorgio Trivizia, Cosma Trapezunzio e Giovanni Roso (che si occupò delle rubricature); lo stesso Trivizia vergò poi, probabilmente a Venezia, il *Vind. phil. gr.* 60 – appartenuto all'erudito patavino Giovanni Battista Postumo da Lion –, mentre il *Par. gr.* 1656 – proprietà di un altro erudito patavino, Niccolò Leonico Tomeo – è ascrivibile alla mano del tipografo cretese Zaccaria Calliergi; un collaboratore di Calliergi, un certo Νικόλαος, anch'egli attivo tra Venezia e Padova, vergò il ms. di Cambridge, Queen's College Library *gr.* 20, e sempre a Padova, nel 1493, furono copiati il *Vat. gr.* 1405 e l'*Ang. gr.* 54, frutto della collaborazione tra Bartolomeo Comparini e Scipione Forteguerra; il *Pal. gr.* 66, che Giacomelli 2016 identifica inequivocabilmente come l'autentica *Druckvorlage* dell'*editio princeps*, non a caso è vergato, probabilmente in area veneto-padana, dal cosiddetto *Anonymus Harvardianus*, un collaboratore di Aldo Manuzio.

<sup>16</sup> Si vedano i risultati dell'analisi dei rapporti stemmatici tra i manoscritti qui citati e di altri, relativamente al libro XI dell'*Ars Rhetorica* dello Ps.-Dionigi d'Alicarnasso, di Woerther-Khonsari 2001, 227-240; ma si veda anche Patillon 2001, LXIV-LXXI. Un primo tentativo di determinare i rapporti tra il *Par. gr.* 1741 e la maggior parte dei *recentiores* menzionati è già in Juneaux 1937, 239-251.

<sup>17</sup> Di questo siamo sicuri grazie alla testimonianza di una lettera del Cardinale Bessarione, committente del codice, indirizzata a Teodoro Gaza, nella quale si legge che il Cardinale riceveva κατὰ μέρη i fascicoli del *Parisinus* perché fossero copiati dai suoi ταχυγράφοι e spediti indietro. La lettera è pubblicata da Mohler 1942, 484: per la datazione e l'identificazione del destinatario – in precedenza identificato con Michele Apostolio – si vedano almeno, anche per la bibliografia precedente, Speranzi 2012, 319-354, e Id. 2017, 137-197.

<sup>18</sup> Il testo che si legge nei codici e nell'Aldina è infatti il seguente: [...] οἶον, ἀλλ' ἢ τούτους μεταπεμπτέον, ἢ ἄλλην μὴ ἐλάττω στρατιὰν ἀποστέλλειν, ἀπόλλυται τὸ σχῆμα παρονομασία. Norrmann 1690, primo editore moderno

dal *vetustissimus* codice di Parigi un altro rappresentante della tradizione, il *Marc. gr. Z 512*, anch'esso sconosciuto a Walz e reso noto per la prima volta da Ballaira 1976<sup>19</sup>. Al fine di meglio valutare l'intervento di Walz, presento in sinossi e per intero il passo di Alessandro tramandato dal *Par. gr. 1741* (= *P*) e dal *Marc. gr. Z 512* (= *M*), insieme al testo dello Ps.-Alessandro, per il quale, oltre al *Par. gr. 2087* (= *N*) già noto all'editore, mi sono servito dei mss. *Par. gr. 2762*, s. XV (= *T*), *Reg. gr. 48*, s. XIV (= *Q*), *Ricc. 12*, s. XV (= *R*), *Scorial.* a IV. 26, s. XVI (= *S*), *Vat. gr. 1881*, s. XIII (= *O*), *Laur. Plut. 55.07*, s. XIV (= *U*), *Cremon. 160*, s. XV (= *V*)<sup>20</sup>:

| Walz   | Alexander ( <i>PM</i> )   | [Alexander]<br>( <i>NTQRSUV</i> ) <sup>21</sup>   |
|--|---|---|
| τὸ δὲ τῆς λέξεως σχῆμα τοῦ τῆς διανοίας διαφέρει, ὅτι τὸ μὲν τῆς λέξεως κινήσεως τῆς λέξεως τῆς συνεχούσης τὸ σχῆμα ἀπόλλυται· οἶον “ἀλλ’ ἢ τούτους μεταπεμπτόν, ἢ ἄλλην μὴ ἐλάττω στρατιὰν ἐπιπεμπτόν”. εἰ γὰρ ἀντὶ τοῦ ἐπιπεμπτόν ἀποσταλ- | τὸ δὲ τῆς λέξεως σχῆμα τοῦ τῆς διανοίας διαφέρει, ὅτι τὸ μὲν τῆς λέξεως κινήσεως τῆς λέξεως τῆς συνεχούσης <sup>22</sup> τὸ σχῆμα ἀπόλλυται, οἶον· “ἀλλ’ ἢ τούτους μεταπεμπτόν, ἢ ἄλλην μὴ ἐλάττω στρατιὰν ἐπιμεταπέμπειν”. εἰ γὰρ οὕτω ῥηθῆι “ἢ ἄλλην μὴ | τὸ δὲ σχῆμα τῆς διανοίας διαφέρει τοῦ σχήματος τῆς λέξεως, ὅτι τὸ μὲν τῆς λέξεως ἀπόλλυται κινήσεως τῆς συνεχούσης τὸ σχῆμα λέξεως, οἶον· “ἀλλ’ ἢ τούτους μεταπεμπτόν, ἢ καὶ ἄλλους εἰς βοήθειαν ἐπιπεμπτόν”. εἰ γὰρ ἀντὶ τοῦ ἐπιπεμπτόν ἀπο- |

dell'opera, che basava la propria edizione sul testo dell'Aldina, nelle note in appendice al testo tenta di risolvere la questione in questo modo: «Mox in loco Thucydidis, pro μεταπεμπτόν nostrum cum auctore μεταπέμπειν δέον credo scripsisse, at pro ἐπιπέμπειν substituisse ἀποστέλλειν, ut hoc exemplo monstraret, verbis utcumque mutatis simul tolli atque interire figuram, quam dicimus elocutionis». In tempi recenti, Jaewon 2004 *ad loc.*, interviene sul testo in modo per nulla condivisibile: ἀλλ’ ἢ τούτους μεταπεμπτόν, ἢ ἄλλην μὴ ἐλάττω στρατιὰν ἐπιμεταπεμπτόν· εἰ γὰρ οὕτω ῥηθῆι ἢ ἄλλην μὴ ἐλάττω στρατιὰν ἀποστέλλειν, ἀπόλλυται τὸ σχῆμα τῆς παρονομασίας.

<sup>19</sup> Il codice presenta molti errori che lo separano dal resto della tradizione, insieme ad alcune buone lezioni, nonché l'aggiunta, come ultima figura di pensiero, di un paragrafo sull'iperbole assente in *P* e nei suoi discendenti.

<sup>20</sup> Per la ricostruzione dei rapporti stemmatici tra questi manoscritti rimando a Nastasi 2020.

<sup>21</sup> I codici *UV* si discostano lievemente: διαφέρει δὲ τὸ σχ. τῆς διαν. τοῦ τῆς λέξ. σχ., ὅτι τὸ μὲν τῆς λέξ. ἀπόλ. κινήσεως τῆς συνεχούσης τὸ σῶμα λέξεως κτλ.; il passo è assente in *O*, per danno materiale.

<sup>22</sup> συντρεχούσης *M*.

|  |   |  |
|--|---|--|
| τέον εἶποι τις, ἀπόλλυται τὸ σχῆμα τῆς παρονομασίας. | ἐλάττω στρατιάν ἀποστέλλειν”, ἀπόλλυται τὸ σχῆμα παρονομασία. | σταλτέον εἶποι τις, ἀπόλλυται τὸ σχῆμα τῆς παρονομασίας. |
|--|---|--|

La tradizione manoscritta del *Περὶ σχημάτων* reca dunque un testo sensibilmente differente da quello stampato dall'editore, che sceglie invece di sanare il passo, non esente da pur lievi problemi testuali, servendosi del testo dello Ps.-Alessandro che da parte sua non pone alcuna difficoltà; il risultato dell'operazione è però una ingiustificata commistione tra le due differenti tradizioni, quella del *Περὶ σχημάτων* di Alessandro e quella dello Ps.-Alessandro. Questo modo di agire da parte di Walz, del resto, non stupisce, se si pensa che egli non sembra nemmeno aver attribuito la dovuta importanza al *vetustissimus* codice di Parigi, che anzi si limitò a collazionare solo per un terzo della sua estensione, come da lui stesso dichiarato nella prefazione: «Non multo largiorem messem praebuit Par. 1. (1741.) quo ex tertia parte collato, taeduit continuare ingratum laborem»<sup>23</sup>.

Il testo tradito necessita di qualche lieve intervento di restauro: è evidente che l'aggettivo verbale *μεταπεμπτέον* di *P* (e di *M*<sup>24</sup>) in coppia con l'infinito *ἐπιμεταπέμπειν* non restituisce la paronomasia, ma *μεταπεμπτέον* può certo spiegarsi per aplografia dall'originario *μεταπέμπειν* δέον. Il confronto con Tucidide (vd. *supra*) induce a restituire *μεταπέμπειν* δέον, intervento che trova conforto nel *Περὶ τῶν παρὰ Δημοσθένει σχημάτων* del retore Tiberio, che si serve di questo stesso esempio di paronomasia (28,13-15 Ballaira 1968b): Παρονομασία δ' ἐστὶν ὅταν, προειρημένου τοῦ κυρίου, παρονομάσῃ τις αὐτοῦ τὴν μεταφορὰν [...] κάκεινο δὲ παρονομασία τὸ παρὰ τῷ Θουκυδίδη· ἀλλ' ἢ τούτους μεταπέμπειν δέον, ἢ ἄλλην μὴ ἐλάττω στρατείαν ἐπιπέμπειν. Entrambi i testi potrebbero infatti dipendere da una fonte comune, forse il perduto *Περὶ σχημάτων* di Cecilio di Calatte<sup>25</sup>: è significativo che le due citazioni condividano l'*ordo verborum* in ἢ ἄλλην μὴ ἐλάττω στρατιάν

<sup>23</sup> Walz collazionò il codice fino alla figura dell'ἐπιμεταπέμπειν (f. 110<sup>r</sup>), come da lui dichiarato (p. 448 n. 19): «Deinceps Par. 1. ulterius comparare operae pretium non duxi».

<sup>24</sup> In realtà, in *M* si legge *μεταπεμπτέον*.

<sup>25</sup> Cfr. Augello 2006, 26-27.



(στρατείαν Tib.) contro la tradizione diretta dello storico (ἢ ἄλλην στρατιάν μὴ ἐλάσσω<sup>26</sup>).

Ancora, potrebbe essere corretto, come già suggeriva Tröbst, espungere -μετα- in ἐπιμεταπέμπειν: un copista potrebbe aver erroneamente ripetuto μεταπέμπειν in luogo di ἐπιπέμπειν, e in seguito un correttore aver apposto sopra il rigo la correzione (ἐπι-), poi introdotta nel testo; anche in questo caso conforterebbe il parallelo con Tiberio, che reca l'atteso ἐπιπέμπειν<sup>27</sup>. L'intervento avrebbe inoltre, a mio avviso, il vantaggio di armonizzare il passo alla definizione che lo stesso Alessandro dà della figura nella trattazione dedicata tra gli σχήματα λέξεως (477,3-14 Walz = 36,13-25 Sp.), dove peraltro ricorre un ulteriore esempio tratto dalle *Storie*: Παρονομασία δὲ γίνεται, ὅταν τι τῶν ληφθέντων εἰς τὴν διάνοιαν ὀνομάτων ἢ ῥημάτων βραχὺ μεταποιήσαντες ἕτεραν κινήσωμεν ἔννοιαν. Il lieve mutamento di cui parla il retore (βραχὺ μεταποιήσαντες) è più facilmente riconoscibile, a mio parere, nell'alternanza μεταπέμπειν / ἐπιπέμπειν e non già in μεταπέμπειν/ἐπιμεταπέμπειν: escludendo -μετα- il contrasto tra le voci verbali è infatti più evidente<sup>28</sup>. Tuttavia, bisogna anche considerare l'eventualità di una citazione a memoria da

<sup>26</sup> L'alternanza ἐλάσσω/ἐλάττω è già nella tradizione manoscritta dello storico: cfr. l'apparato di Alberti 2000 relativo al passo.

<sup>27</sup> La citazione tucididea nel testo di Tiberio è, in verità, tradita da un solo manoscritto, il *Vat. gr.* 483 (f. 55r), l'unico testimone che tramanda il capitolo sulle figure di parola, che appunto comprende la paronomasia: su questo codice, vd. Ballaira 1963, in part. 37-45.

<sup>28</sup> Gli esempi che illustrano la figura sono i seguenti: 1) αἱ ἄμπελοι σου οὐ κλήματα φέρουσιν, ἀλλ' ἐγκλήματα; 2) ἔτι γὰρ τῶν πραγμάτων ὄντων μετεώρων καὶ τοῦ μέλλοντος ἀδήλου, σύλλογοι παντοδαποὶ καὶ λόγοι κατὰ τὴν ἀγορὰν ἐγίνοντο (*Dem. De falsa leg.* 122); 3) ἰέναι τοῖς ἐχθροῖς ὁμόσε μὴ φρονήματι, ἀλλὰ καταφρονήματι (*Thuc.* 2,62,3); 4) διεκπλέοντες καὶ περιπλέοντες. In tutti lo scarto che forma lo σχῆμα è da riconoscere nell'aggiunta di un solo preverbio, eccetto che nel caso di διεκπλέοντες. In proposito, quest'ultimo esempio va letto nel modo qui proposto, in base alla lettura di *PM* e non, come Walz e Spengel, διεκπλέοντες καὶ περιπλέοντες, lezione della tradizione recenziere; peraltro, si noti che l'espressione così ricostruita sembra avere ascendenza tucididea: cfr. 7,36,4: τοῖς δὲ Ἀθηναίοις οὐκ ἔσσεσθαι σφῶν ἐν στενοχωρίᾳ οὔτε περίπλουον οὔτε διέκπλουον [...] αὐτοὶ γὰρ κατὰ τὸ δυνατόν τὸ μὲν οὐ δώσειν διεκπλεῖν, τὸ δὲ τὴν στενοχωρίαν κωλύσειν ὥστε μὴ περιπλεῖν.

parte del retore<sup>29</sup>, tanto più che il verbo in questione è attestato due volte soltanto in Tucidide (6,21,2<sup>30</sup>; 7,7,3<sup>31</sup>) – benché nella diatesi media – e la seconda delle due occorrenze precede di poco il passo di nostro interesse. Se dunque la deviazione dal testo dello storico noto per tradizione diretta è dovuta al retore, oppure ancora a un compilatore, qualora si consideri la possibilità che il testo di cui disponiamo sia un'epitome<sup>32</sup>, sarà più prudente non operare l'espunzione, che mi limito a suggerire in apparato<sup>33</sup>.

Si può anche notare che, nella riscrittura dell'esempio, l'espressione εἰ γὰρ οὕτω ῥηθείη (così facilmente cassata da Walz), in luogo del più generico ἀντί τοῦ che ricorre indistintamente nello Ps.-Alessandro, risponde all'*usus scribendi* dell'autore, perché ricorre un'altra volta ancora nel manuale<sup>34</sup>, e mai nello Ps.-Alessandro. Inoltre, l'asprezza dell'espressione τὸ σχῆμα παρονομασία – con il nominativo – laddove lo Ps.-Alessandro presenta il molto più comune genitivo (τῆς παρονομασίας) accolto dagli editori e da Tröbst, fa pensare a un'interpolazione del termine παρονομασία, probabilmente una glossa successivamente penetrata nel testo, con la quale un commentatore potrebbe aver sentito la necessità di chiarire

<sup>29</sup> Si contano numerosi casi in cui il testo delle citazioni diverge sensibilmente dalla tradizione diretta; cfr. Barletta 2008-2009, in part. 19 ss. e Chiron 2010, in part. 98-100.

<sup>30</sup> αἰσχρὸν δὲ βιασθέντας ἀπελθεῖν ἢ ὕστερον ἐπιμεταπέμπεσθαι, τὸ πρῶτον ἀσκέπτως βουλευσαμένους; il significato è quello di “*send for a reinforcement*” (cfr. *LSJ* s.v. ἐπιμεταπέμπομαι).

<sup>31</sup> πρέσβεις τε ἄλλοι τῶν Συρακοσίων καὶ Κορινθίων ἐς τὴν Λακεδαίμονα καὶ Κόρινθον ἀπεστάλησαν, ὅπως στρατιὰ ἔτι περαιωθῆ ἑπιπέμψω ἢ ἂν ἐν ὀλκάσιν ἢ πλοίοις ἢ ἄλλως ὅπως οὖν προχωρῆ, ὡς καὶ τῶν Ἀθηναίων ἐπιμεταπεμπομένων.

<sup>32</sup> Come sostenuto da Steusloff 1861, 8 ss., ma *contra* vd. Schwab 1916, 113: «Der überlieferte Alexandertext ist keine Epitome von fremder Hand, sondern der echte, ungekürzte, vollständige Text des Rhetors, dessen Überlieferung freilich allerhand Mängel aufweist: eine Blattversetzung, kleine Interpolationen und Verschiebungen von Zitaten, kleinere und größere Korruptelen und mehrere offensichtliche Lücken; eine systematische Epitomierung dagegen liegt nicht vor».

<sup>33</sup> Su questo particolare problema, ringrazio l'anonimo revisore per gli utili spunti di riflessione.

<sup>34</sup> Alex. 468,9-469,2 Walz = 32,6-14 Sp.: Ἡ δὲ περίφρασις ἰδίον μοι δοκεῖ σχῆμα εἶναι τῆς ποιήσεως [...] οὐ μὴν ἀλλὰ τὸ σχῆμά ἐστι τοῦτο εὐρεῖν καὶ παρὰ Δημοσθένει, “ἀλλ’ ἀπλῶς οὕτως ἠτίμωται τῇ ῥύμη τῆς ὀργῆς καὶ τῆς ὕβρεως τῆς Μειδίου”, γέγονε δὲ ὁ λόγος καὶ ὑψηλότερος καὶ πλείονα ἔμφρασιν ἔχων κατὰ τὴν περίφρασιν, ἢ εἰ οὕτω ῥηθείη, ἠτίμωται ὑπὸ Μειδίου.

σχῆμα<sup>35</sup>; nel passo in questione, infatti, il ragionamento del retore si sviluppa secondo un procedimento antitetico che ha per oggetto unicamente il contrasto tra lo σχῆμα λέξεως e lo σχῆμα διανοίας (vd. *supra* n. 3 e 4): non è interesse precipuo indicare, in queste e nelle seguenti pagine introduttive, quale figura di volta in volta sia presente negli esempi citati, perché esse saranno classificate e trattate singolarmente a seguire<sup>36</sup>. In margine, anche συνεχούσης – condiviso dallo Ps.-Alessandro – va restituito al posto di συσχούσης, variante ingeneratasi nella tradizione recenziere.

Quanto detto finora induce inoltre a una riflessione sul testo dello Ps.-Alessandro: mi sembra infatti probabile che quest'ultimo dipendesse da uno stadio della tradizione del testo di Alessandro in cui già era avvenuto il passaggio da μεταπέμπειν δέον a μεταπεμπτέον; sarà allora più economico credere che il compilatore abbia preferito uniformare l'infinito ἐπιπέμπειν<sup>37</sup>, che ormai non dava più il senso richiesto, mutandolo nell'aggettivo verbale ἐπιπεμπτέον, allo scopo di ripristinare la figura. Del resto, mi sembra anche che gli aggettivi verbali si armonizzino meglio con l'espressione in genere più sintetica dello Ps.-Alessandro, rispetto al Περὶ σχημάτων del figlio di Numenio; in proposito si veda anche, al posto di ἡ ἄλλην μὴ ἐλάττω στρατιάν, il generico ἡ καὶ ἄλλους, che tralascia l'informazione relativa all'entità dell'esercito da inviare (ma, di contro, εἰς βοήθειαν sembra un'aggiunta esplicativa imputabile al compilatore). Po-

<sup>35</sup> Sospetto mi sembra anche l'inciso ἔστι μὲν προδιόρθωσις (cfr. n. 4) relativo alla citazione demostenica (cfr. *De pace* 15, *De syntaxi* 3: καὶ μοι μὴ θορυβήση τις), perché sembra interrompere bruscamente il fluire del dettato (il passo, del resto, mostra segni di sicura corruzione anche nella riscrittura dell'esempio: εἰ δὲ αὐτὸ οὕτως ἐξενέγκη, ἀλλὰ μὴ θορυβήση τις, οὕτω γενέσθαι, δέομαι μεθ' ἡσυχίας ἀνασχέσθαι μου, μένει τὸ αὐτὸ σχῆμα).

<sup>36</sup> Per esempio, l'autore non informa il lettore che la citazione di Eschine (*In Ctes.* 202: ἐπὶ σαυτὸν καλεῖς, ἐπὶ τοὺς νόμους καλεῖς) di poco precedente il passo di Tucidide (cfr. n. 3) sia un esempio di συμπλοκή o σύνθεσις (ma si potrebbe obiettare che, diversamente dal nostro esempio tucidideo, questa citazione ricorre ancora, appunto, nel paragrafo dedicato alla figura: cfr. 464,14 – 465,1-4 Walz = 30,7-12 Sp.). Nella sezione introduttiva dell'opera, soltanto in un caso (431,17-18 Walz=13,25-29 Sp.) è detto chiaramente che due citazioni demosteniche (*De Cor.* 258, *In Mid.* 69) sono esempio di ironia: σὺ δ' ὁ σεμνὸς ἀνὴρ καὶ διαπτῶν τοὺς ἄλλους, καὶ πάλιν, ἐμοὶ δ' ὅσον, εἴτε τις βούλεται νομίσει μανίαν εἴτε καὶ φιλοτιμίαν· διὰ γὰρ τῆς εἰρωνείας μᾶλλον, ἢ εἰ ἐξ εὐθείας ἐλέγετο, ἠῤῥηται ὁ λόγος.

<sup>37</sup> Impossibile in questo caso dire se il compilatore leggesse ἐπιπέμπειν, oppure ἐπιμεταπέμπειν.

steriore, dunque, sarà anche la normalizzazione di παρονομασία in τῆς παρονομασίας. Per concludere, propongo di leggere il passo in esame come segue:

τὸ δὲ τῆς λέξεως σχῆμα τοῦ τῆς διανοίας διαφέρει, ὅτι τὸ μὲν τῆς λέξεως κινήσεως τῆς λέξεως τῆς συνεχούσης τὸ σχῆμα ἀπόλλυται, οἶον· “ἀλλ’ ἢ τούτους μεταπέμπειν δέον<sup>1</sup>, ἢ ἄλλην μὴ ἐλάττω στρατιὰν ἐπιμεταπέμπειν<sup>2</sup>· εἰ γὰρ οὕτω ῥηθεῖη “ἢ ἄλλην μὴ ἐλάττω στρατιὰν ἀποστέλλειν”, ἀπόλλυται τὸ σχῆμα [παρονομασία]<sup>3</sup>.

1 restitui coll. Thuc. 7,15,1 et Tib. § 27 Ballaira, praeunte Tröbst: μεταπεμπτέον codd. || 2 -μετα- ut interpolatum secluserim, praeunte Tröbst || 3 esclusi ut glossam.

#### Bibliografia:

- Alberti 2000 = G. B. Alberti (ed.), *Thucydides Historiae*, 3, Roma 2000.
- Augello 2006 = I. Augello (ed.), *Cecilio di Calatte. Frammenti di critica letteraria, retorica e storiografia*, Roma 2006.
- Bady 2010 = G. Bady, *Les figures du Théologien: les citations de Grégoire de Nazianze dans les manuels byzantins de figures rhétoriques*, in *Studia Nazianzenica II*, Turnhout 2010, 257-322.
- Ballaira 1963 = G. Ballaira, *La storia del testo del Περί τῶν παρὰ Δημοσθένει σχημάτων del retore Tiberio*, «BollClass» n.s. 11, 1963, 33-90.
- Ballaira 1968a = G. Ballaira, *La dottrina delle figure retoriche in Apollodoro di Pergamo*, «QUCC» 5, 1968, 37-91.
- Ballaira 1968b = G. Ballaira (ed.), *Tiberii de figuris Demosthenicis*, Roma 1968.
- Ballaira 1976 = G. Ballaira, *Una figura inedita del περί σχημάτων di Alessandro di Numenio e le sue affinità con Quintiliano* (Inst. 8, 6, 67-76), «RhM» 119, 1976, 324-328.
- Barletta 2008-2009 = M. Barletta, *Le citazioni nel Περί σχημάτων di Alessandro di Numenio*, «Rudiae» 20-21,1, 2008-2009, 7-26.
- Brzoska 1894 = J. Brzoska, *Alexandros*, RE 1,2, 1894, 1456-1459.
- Chiron 2010 = P. Chiron, *Citations et doctrine rhétorique dans le De Figuris d’Alexandros*, in L. Calboli Montefusco (ed.), *Papers on Rhetoric* 10, 2010, 89-104.
- Chiron 2013-2014 = P. Chiron, *Du neuf sur l’Alexandros chrétien?*, in F. Woerther (ed.), *Mélanges de l’Université Saint Joseph* 65, 2013-2014, 31-50.
- Chiron 2019 = P. Chiron, *Les sources philosophiques du prologue d’Alexandros au De figuris (p. 9-14 Spengel III)*, in S. Aubert - Ch. Guérin - S. Morlet (edd.), *La philosophie des non-philosophes sous l’Empire romain*, Paris 2019, 175-188.
- Conley 2004 = T. Conley, *Revisiting ‘Zonaios’: more on the Byzantine Tradition περί σχημάτων*, «Rhetorica» 22, 3, 2004, 257-268.
- Elice 2007 = M. Elice (ed.), *Romani Aquilae De figuris*, Hildesheim 2007.
- Giacomelli 2016 = C. Giacomelli, *Per le fonti dell’Aldina dei Rhetores Graeci: il Vat. Pal. gr. 66*, «S&T» 14, 2016, 561-602.

- Harlfinger – Reinsch 1970 = D. Harlfinger - D. Reinsch, *Die Aristotelica des Parisinus 1741. Zur Überlieferung von Poetik, Rhetorik, Physiognomik, De signis, De ventorum situ*, «Philologus» 114, 1970, 28-50.
- Jaewon 2004 = A. Jaewon, *Alexandri de figuris sententiarum et verborum*, Diss. Göttingen 2004.
- Jaewon 2011 = A. Jaewon, *Anonymi christiani tractatus de figuris sententiarum et verborum (Nota marginalis in Paris. 1741)*, «Bulletin of the Institute of Classical Studies» 54,1, 2011, 89-113.
- Jones-Powell 1956 = H. S. Jones - J. E. Powell (edd.), *Thucydidis Historiae*, 2, Oxford 1956.
- Juneaux 1937 = M. Juneaux, *Une matière d'enseignement: les figures de pensée et de style (De la contamination de traités attribués à Alexandre, Phoebammon, Zonaeus, et de l'existence de cycles grammaticaux)*, in *Mélanges offerts à A.-M. Desrousseaux par ses amis et élèves en l'honneur de sa cinquantième année d'enseignement supérieur (1887-1937)*, Paris 1937, 239-251.
- Mohler 1942 = L. Mohler, *Kardinal Bessarion als Theologe, Humanist und Staatsmann. Funde und Forschungen. III. Aus Bessarions Gelehrtenkreis. Abhandlungen, Reden, Briefe von Bessarion, Theodoros Gazes, Michael Apostolios, Andronikos Kallistos, Georgios Trapezuntios, Niccolò Perotti, Niccolò Capranica*, Paderborn 1942.
- Nastasi 2019 = G. Nastasi, *Un nuovo testimone dell'Anonymus Περὶ σχημάτων: il Guelf. Gud. gr. 20*, «Peloro» 4,1, 2019, 31-57.
- Nastasi 2020 = *Il De figuris di Alessandro e di Ps.-Alessandro*. Introd., testo critico e trad. a cura di Giuseppe Nastasi, Diss. Messina 2020.
- Norrmann 1690 = L. Norrmann (ed.), *Ἀλεξάνδρου περὶ τῶν τῆς διανοίας καὶ τῆς λέξεως σχημάτων*, Uppsala 1690.
- Patillon 2001 = M. Patillon (ed.), *Pseudo-Aelius Aristide, Arts Rhétoriques. I. Le discours politique*, Paris 2001.
- Schwab 1916 = Th. Schwab, *Alexander Numenii περὶ σχημάτων in seinem Verhältnis zu Kaikilos, Tiberios und seinen späteren Benutzern*, Paderborn 1916.
- Spengel 1856 = L. Spengel (ed.), *Rhetores Graeci*, 3, Leipzig 1856.
- Speranzi 2012 = D. Speranzi, «*De' libri che furono di Teodoro*»: una mano, due pratiche e una biblioteca scomparsa, «Medioevo e Rinascimento» 23, 2012, 319-354.
- Speranzi 2017 = D. Speranzi, *Scritture, libri e uomini all'ombra di Bessarione. I. Appunti sulle lettere del Marc. gr. Z 527 (coll. 679)*, «Rinascimento» 57, 2017, 137-197.
- Stebnicka 2015 = K. Stebnicka, *Alexandros*, in *Prosopography of Greek Rhetors and Sophists of the Roman Empire*, ed. by P. Janiszewski - K. Stebnicka - E. Szabat, Oxford 2015, 20.
- Steusloff 1861 = B. Steusloff, *Quibus de causis Alexandri Numenii περὶ τῶν τῆς διανοίας καὶ τῆς λέξεως σχημάτων liber, qui vulgo genuinus habetur, putandus sit spurius et quae epitomae ex deperdito Alexandri libello excerptae sint, demonstratur*, Breslau 1861.

- Titze 1822 = F. N. Titze (ed.), *Manuelis Moschopuli Cretensis opuscula grammatica*, Leipzig-Prague 1822.
- Tröbst 1881 = W. Tröbst, *Quaestiones Hyperideae et Dinarcheae* 1, «Programm von Hameln» 1881, 3-26.
- Walz 1835 = C. Walz (ed.), *Rhetores Graeci*, 8, Stuttgart-Tübingen 1835.
- Woerther-Khonsari 2001 = F. Woerther - H. Khonsari, *L'application des programmes de reconstruction phylogénétique sur ordinateur à l'étude de la traduction manuscrite d'un texte: l'exemple du chapitre XI de l'Ars Rhetorica du Pseudo-Denys d'Halicarnasse*, «RHT» 31, 2001, 227-240.

*Abstract:* This paper critically examines the reading of Alex. 424,6-425,2 Walz = 10,14-20 Sp., which provides an example of paronomasia from Thucydides (7,15,1). The text established by Walz is not reliable: I propose improvements based on the exam of the manuscript tradition.

GIUSEPPE NASTASI  
giuseppe-nastasi@outlook.it